

Gli animali sono esseri spirituali

Diritti degli animali: una visione scientifica e spirituale

seconda parte

MICHIEL HAAS

Introduzione

Nella prima parte di questo articolo abbiamo visto come la maggior parte degli scienziati concordi nell'affermare che tutti i vertebrati – mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci – sono consci, seppur a gradi diversi, nutrono sentimenti e possono provare dolore. Da un punto di vista spirituale questo sembrerebbe fortemente indicare che essi hanno un'anima, spesso una di gruppo, ma che ci siano anche sicuramente animali che si sono già individualizzati. E ci sono chiare indicazioni di reincarnazioni, tra di loro, come risulta da conversazioni con essi. In questa seconda parte di una serie di tre cercheremo di rispondere a come dovremmo trattare gli animali in base a queste conoscenze, dopo aver osservato gli effetti della nostra attuale interazione con essi negli allevamenti intensivi.

Dovremmo fare delle distinzioni tra gruppi di animali?

Nonostante sia una questione molto difficile, cercherò di rispondere. Secondo quanto detto nell'introduzione possiamo concludere che alcuni animali, come gli insetti, abbiano meno valore o siano meno degni? E cosa ne pensiamo dei funghi e dei batteri? Per fare un esempio, da molto tempo consideriamo gli insetti come creature fastidiose o perfino riprovevoli. Ma ora che il mondo sta affrontando una diminuzione dell'80% della popolazione di insetti a causa dei veleni usati in agricoltura o nei terreni, e dato che questo sta avendo delle conseguenze per la

vita umana, siamo obbligati a cambiare il nostro modo di pensare. Gli insetti giocano un ruolo importante nell'ecosistema Gaia, poiché si trovano nella parte inferiore della catena alimentare e i piccoli animali e i pesci dipendono da loro. La storia delle api è ben conosciuta: esse sono responsabili dell'impollinazione di molte piante importanti per la specie umana, per la nostra sopravvivenza. Sembra che abbiamo molto sottovalutato l'importanza degli insetti.

E leggendo le storie di Piek Stor¹, una mosca improvvisamente ci appare molto diversa. L'autrice infatti riporta una conversazione con questo insetto, nella sua casa galleggiante. Le dice molto onestamente di essere una che ammazza le mosche. L'insetto risponde: "Possiamo cercare di convivere? Anche noi facciamo parte di questo ambiente". La mosca sa che gli uomini eliminano gli insetti per avere un mondo più pulito. "C'è una ragione se siamo qui. Con le loro interferenze gli esseri umani causano uno sbilanciamento. Puoi chiederci di andare da qualche altra parte, dato che c'è un sacco di spazio". Con l'estate arriva un'infestazione di mosche e Piek chiede alla mosca – che si scopre essere una loro portavoce – se fosse possibile ridurre il numero. "Questo dipende da come la vedi". La cosa è un po' complicata per Piek. Lei pensa che ce ne siano troppe, ma sta anche allevando un giovane rondone e le mosche potrebbero esserle utili a questo scopo. L'alternativa per le mosche è dunque tra spostarsi o servire da cibo. "Questo è possibile, ha un senso. Servire da cibo è qualcosa di completamente diverso

dallo sparire nei rifiuti. Inoltre possiamo tornare come mosche”. Alla fine quelle che restano sono disposte a servire da cibo, mentre le altre se ne vanno.

Molti batteri e funghi sono importanti per un terreno sano e, a nostra volta, noi umani dipendiamo da questo attraverso la catena alimentare con i 38 miliardi di batteri che vivono nel nostro colon e digeriscono il cibo per noi. Anch’essi sono importanti e meritano la nostra protezione, però difficilmente notiamo la loro esistenza.

La questione rimane: dovremmo fare delle distinzioni fra gruppi di animali? Sembrerebbe che tutti, inclusi gli insetti, i vermi, gli scarafaggi, i batteri e i funghi giochino un ruolo nell’ecosistema e, sebbene noi forse non siamo in grado di comprenderlo, non possiamo semplicemente lasciare che scompaiano.

Sebbene, se penso a quella zecca...

Come vivono gli animali da allevamento al giorno d’oggi?

Il problema più grande nella nostra interazione con gli animali sta nel modo in cui essi vengono trattati soprattutto negli allevamenti intensivi. Qui di seguito riporto alcune statistiche che sottolineano l’importanza di questa industria: circa un miliardo di maiali, un miliardo e mezzo di bovini e dai cinquanta ai sessanta miliardi di polli, per un totale di settanta-settantacinque miliardi di animali all’anno. Salvo davvero poche eccezioni, difficilmente vengono considerati creature viventi che possono provare dolore e stress, ma sono ritenuti macchine per la produzione di carne, latte e uova. Vengono allevati nel modo più “efficiente” possibile, così che rendano di più in un periodo di tempo più breve. La durata e la qualità dell’esistenza di tali animali è determinata dal loro valore economico, mentre il loro benessere gioca un ruolo solo se legato a una maggiore qualità.

Oltre a quelli che vivono sulla terraferma,

due miliardi e settecento milioni di animali vengono pescati ogni anno. A livello mondiale circa il 75% delle aree di pesca è stato fortemente sfruttato o è già esaurito e il 40% cento del pesce pescato viene buttato via perché è della specie sbagliata o troppo piccolo. Uno studio intitolato “Mapping the Global Distribution of Livestock” [Mappatura della distribuzione globale degli allevamenti], pubblicato nel 2014 nella rivista *Plos One*², dimostra che “l’insieme di tutti gli animali allevati in cattività nel mondo pesa all’incirca un miliardo di tonnellate. Per fare un paragone: la popolazione totale del mondo pesa circa cinquecento milioni di tonnellate, la fauna intorno a quaranta milioni di tonnellate”. Negli ultimi cinque anni questo coefficiente non è migliorato.

È Descartes, uno dei più grandi pensatori della storia occidentale, che ci ha indotto a considerare gli animali come macchine. Nel 1637 egli mise l’uomo al centro dell’universo, visto che ha una “mente”; gli animali invece li riteneva solo oggetti, incapaci di pensare. Il fatto che questa visione del mondo sia completamente superata ai giorni nostri risulta chiaro dalle numerose pubblicazioni scientifiche sull’intelligenza degli animali e sulla loro capacità di provare sentimenti e dolore. È necessario trovare un modo diverso di trattarli, principalmente negli allevamenti intensivi, ma anche nell’agricoltura, che ricorre a enormi quantità di pesticidi.

Dovremmo dare dei diritti agli animali?

È chiaro che le persone carnivore non vogliono pensare al trattamento riservato agli animali nell’industria della carne, ma anche in quella dell’intrattenimento (circhi e film), negli zoo, nei laboratori e in altre situazioni in cui essi giocano un ruolo non coerente con la loro naturale esistenza. Questo può cambiare solo se riconosciamo agli animali dei diritti.

Forse dovremmo considerare tutto ciò nel contesto di un mondo civile sempre più consa-



Michiel ed Helma Haas.

pevole. La tratta degli schiavi neri cominciò tra il XVI e il XVII secolo perché c'era bisogno di lavoratori forti, robusti e a basso costo. Questo è stato possibile solo perché la razza bianca si considerava superiore a quella di colore, in particolare dell'Africa. La schiavitù venne gradualmente dichiarata illegale durante la seconda metà del XIX secolo. Le parti che avevano invece convenienza nel mantenerla lottarono per lungo tempo ma, alla fine, tutti hanno convenuto che questa è stata una pagina deplorabile nella storia dell'umanità. Purtroppo essa ancora esiste illegalmente presso molte popolazioni in tutto il mondo.

I parallelismi con gli allevamenti intensivi sono ovvi e aumenta la consapevolezza che il modo in cui trattiamo gli animali non è più accettabile. In questo senso sarebbe di enorme aiuto promulgare leggi che li proteggano, che lo facciano *davvero*, invece di offrire loro una vita solo un po' meno orrenda. Gli animali devono godere di diritti fondamentali tutti loro.

“Un maiale ha la sua piena volontà. Quando le persone considerano e trattano questi animali come loro proprietà subordinano ai propri desideri il loro fondamentale interesse

all'autodeterminazione. Il punto è che si diano agli esseri dei diritti basati sulla loro natura. Un maiale ha il diritto di non essere un bene e di non essere usato come uno strumento. Questo vale per tutti gli animali che hanno la capacità di soffrire. Non c'è logica che giustifichi il tracciare una linea irremovibile tra le persone e gli altri animali”³.

Gli animali, per la legge, sono cose. Puoi possederli e farne ciò che consideri utile o necessario, entro i limiti da essa stabiliti. Ecco perché è d'obbligo cambiare lo status legale degli animali. Dobbiamo riconoscere che, per molti versi, sono come le persone. Hanno il loro carattere, la loro volontà, sono individui unici capaci di provare sentimenti.

Il *karma* che l'umanità crea con il crudele sfruttamento e con l'uccisione di animali non è mai stato così intenso. Lev Tolstoj ha affermato: “Finché ci saranno mattatoi ci saranno anche campi di battaglia”, cui io aggiungerei anche torture agli esseri umani e schiavismo. E Richard Branson ha detto: “Credo che guarderemo indietro e saremo scioccati di aver accettato l'uccisione di massa degli animali per nutrircene”.

Qual è l'impatto ambientale dell'industria della carne?

La produzione di cibo animale comporta costi per l'acquisto di molte materie prime (fertilizzanti, pesticidi, carburante per veicoli agricoli e così via) e rappresenta più del 25% di tutte le emissioni di gas serra prodotte dall'uomo. La maggioranza di queste emissioni – fino all'80% del sopraccitato 25% – risulta dall'allevamento di bestiame.

La carne e i latticini non sono un modo proficuo per sfamare la popolazione mondiale. La conversione del cibo per gli animali a carne di animale ha un rendimento largamente inefficiente. Per esempio, nel manzo solo il 3% delle calorie vegetali viene convertito in calorie, con una perdita di valore nutrizionale del 97%. Il divario è inferiore per altri tipi di carne, ma ancora solo del 20% per i polli, la tipologia con la migliore resa.

La ricerca dimostra che, evitando di consumare carne e latticini, l'uso globale di terreno per l'agricoltura potrebbe essere ridotto di più del 75%, un'area equivalente a quella di Stati Uniti, Cina, Unione Europea e Australia insieme, e il mondo potrebbe comunque essere sfamato.

La mancanza di aree naturali, convertite da tempo all'agricoltura, è la causa principale dell'attuale estinzione di massa di specie selvatiche⁴.

Questa nuova analisi dimostra che, mentre la carne e i latticini contengono solo il 18% di calorie e il 37% di proteine, per produrli si sfrutta la stragrande maggioranza del terreno agricolo e si genera il 60% di emissioni di gas serra della produzione agricola. Gli scienziati hanno inoltre scoperto che anche il più basso impatto nella produzione di carne e latticini causa maggior danno all'ambiente della meno sostenibile tra le colture vegetali e cerealicole.

Gli esseri umani rappresentano solo lo 0,01% di tutta la vita sulla terra, ma sono i responsabili della distruzione dell'83% dei mammiferi selvatici.

Conclusione

Per funzionare l'ecosistema ha bisogno di ogni singola specie animale. Se invece pensiamo di poter fare a meno degli insetti e pertanto usiamo una grande quantità di pesticidi, questo si ritorcerà contro di noi. Essi sono una parte essenziale della biodiversità.

Negli attuali allevamenti intensivi gli animali sono usati come macchine per la produzione di carne, latte e uova e, nella maggior parte dei casi, trattati di conseguenza. Ciò non è più accettabile alla luce delle nostre attuali conoscenze. L'allevamento intensivo porta inoltre un considerevole contributo al riscaldamento globale.

È inevitabile progredire verso il conferimento di diritti agli animali, basati sulla loro natura e capacità. Evitare la carne e i prodotti del latte è il modo migliore per ridurre la loro sofferenza.

Note:

1. Stor, P., *In the Silence You Hear Everything*.
2. <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0096084>.
3. Willem Vermaat, studioso di etica animale, ne *de Volkskrant*, 30 ottobre 2018.
4. <https://www.theguardian.com/environment/2018/may/31/avoiding-meat-and-dairy-is-single-biggest-way-to-reduce-your-impact-on-earth>

(Continua)

Michiel Haas, membro da lungo tempo della Società Teosofica, architetto, ha lavorato come consulente e poi ha insegnato all'Università di Delft come professore di architettura sostenibile. È attualmente impegnato nel progetto "Adyar Renovation".

Tratto da *The Theosophist*, ottobre 2019.

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi e Lucia Berton.